

s e g r e t a

## PARTITO DA FIRENZE, L'UOMO CHE HA FRETTA FARA' IL LAVAPIATTI A MANHATTAN

**N**

ELLA cucina di un ristorante di Manhattan, lavando i piatti, rinvenne la poesia nell'acqua fetida dell'acquaio. Nato a Firenze nel 1897, a sedici anni aveva lasciato l'Italia. In sorte ebbe il suggello del poeta maledetto. I tipi come Rimbaud sono un enigma

periodico. Ogni tanto ne spunta uno. Sopravvisse facendo i più umili mestieri, spalò la neve a Brooklyn e raccattare cicche per strada «non fu certo la cosa più spregevole a cui mi ridussi». Pochi anni dopo Ezra Pound, William Carlos Williams e Sherwood Anderson riconobbero Emanuel Carnevali, ammirandone con sconcerto la genialità. Pubblicarono le sue poesie nelle loro antologie e nelle riviste. Scriveva in inglese; per Carnevali un veicolo di estraneità, una lingua dell'esilio studiata sulle affiches commerciali di New York.

Il suo gergo poetico non era però inglese, ma ira e disperazione espressiva. I poeti americani della lost generation videro in lui l'uomo-poesia che, deragliando da tutti i ranghi, aveva sostituito l'urlo ribelle della forma con sorprendenti e selvatiche farneticazioni, ingolfate dalla fretta, in orgasmo di scoprire il meccanismo del mondo, mordere la vita consumandosi.

Ebbe un destino tragico. Nel 1922, colpito da encefalite letargica, si accartocciò imitando le asperità di quella poesia che lo faceva catalogare *man of American letters*. Fu costretto a rientrare in Italia dove, ricoverato in un ospedale nei pressi di Bologna, morì l'11 gennaio 1942: «Ho imparato a non temere la morte/io che muoio una volta al giorno...».

Gli estimatori americani non lo abbandonarono. La pluriennale agonia fu consolata dalle loro visite, da qualche lettera. Per l'Italia Carnevali non è mai esistito. Poteva essere uno dei grandi scrittori italiani del Novecento e a noi arriva filtrato da un'altra lingua (*Racconti di un uomo che ha fretta*, Fazi Editore, pp.198, €15,00), un melange declinato sul disordine e l'amarrezza: un non stile english cristallizzato di struggimento. Emanuel Carnevali, altra illustre vittima dell'abusata distrazione della nostrana società delle lettere.

